



Lezione 6. Architettura e paesaggio nel Rinascimento a Milano.

Parte seconda

Premessa. Il paesaggio di Milano con la costruzione delle Mura Spagnole. Una debole ripresa dopo di Cateau-Cambresis. Domenico Giunti: Le chiese di Domenico Giunti e Villa Simonetta. Vincenzo Seregni: Il Palazzo dei Giureconsulti, La Certosa di Garegnano. Galeazzo Alessi: Palazzo Marino, La chiesa di San Barnaba, La Chiesa di Santa Maria presso San Celso. La casa degli Omenoni. Il paesaggio sulla Cerchia dei Navigli nel Cinquecento.

Premessa

Dopo la battaglia di Pavia nel 1525 che vide l'affermazione definitiva delle forze imperiali sui francesi, il Ducato di Milano fu assegnato al figlio minore di **Ludovico il Moro** e di **Beatrice d'Este**, **Francesco II Sforza** (1495-1535) che governò per dieci anni sotto la tutela del luogotenente generale imperiale.

La sua morte, nel **1535**, segna una svolta decisiva in quanto con lui lo Stato di Milano cessò definitivamente di esistere come stato indipendente e venne incorporato nell'orbita dell'impero degli Asburgo.

Il **rinnovamento urbano** ideato e avviato da Ludovico il Moro fu abbandonato dagli spagnoli e il **castello di porta Giovia** smetterà di essere la reggia frequentata dai più illustri artisti e letterati del tempo, e sarà sempre caratterizzata come opera di difesa.

A dare un nuovo ordine al centro urbano racchiuso entro la cerchia del Naviglio provò **Ferrante Gonzaga**, governatore dal 1546 al 1555, ma il suo disegno non ebbe ascolto dal governo spagnolo: **contrade** e **edifici pubblici** vennero lasciati in stato di incuria e, per dieci anni, fino all'avvio della costruzione delle Mura Spagnole (1548-1562), nessuna opera pubblica degna di memoria sarà avviata dal nuovo governo.

Anche la Fabbrica del Duomo si era arrestata nel **1522**, nel pieno delle "guerre d'Italia" (1494-1559), quando alla morte dell'architetto **Giovanni Antonio Amadeo** (1447-1522), era stato portato a compimento il tiburio in forme gotico-lombarde e il primo dei quattro "gugliotti" che lo contornano.



Figura 1 - Il *gugliotto* dell'arch Giuseppe Pestagalli (1813-1873), realizzato nel 1845 sul modello dell'Amadeo.

Per dare un nuovo governo al Ducato di Milano, e per limitare la potenza della Spagna, molte potenze europee premettero a lungo perché **Carlo V** (1500-1558) lo affidasse a un principe



italiano o straniero ma, dopo un lungo tergiversare, Carlo V decise di conservarne il diretto dominio, in quanto riteneva Milano la "chiave d'Italia" e, nel 1540 lo affidò a suo figlio Filippo (1527-1598), divenuto imperatore come **Filippo II**, dopo il suo ritiro nel 1557.

Ma quello che era stato anche il "forziere d'Italia" con la campagna tra le più ricche d'Europa si rivelò presto un cattivo affare in quanto, dopo anni di abbandono, lo stato delle industrie e dei commerci era giunto allo stremo della decadenza.

Il paesaggio di Milano con la costruzione delle Mura Spagnole

Per motivi difensivi e per rilanciare l'economia Filippo II decise di dotare Milano di un giro di mura che rispondesse alle nuove esigenze della guerra e all'uso dei cannoni nell'assedio delle città.

Così si avviò, dieci anni prima della **Pace di Cateau-Cambrésis** (1559), la realizzazione dei Bastioni che, iniziati nel 1548, furono ultimati nel 1561, due anni dopo la pace.

Il disegno delle mura seguiva una linea già tracciata da Azzone Visconti, come limite dei Corpi Santi, e veniva ad includere i **sobborghi** cresciuti fuori della cerchia del Naviglio.

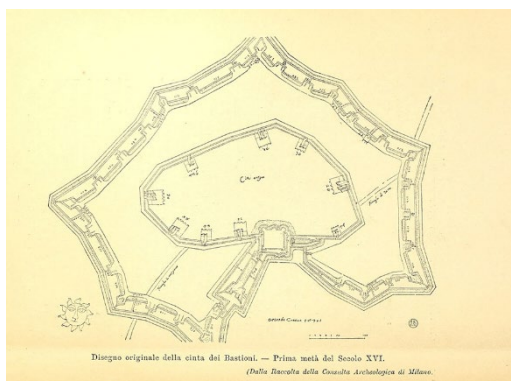


Figura 2 - Disegno originale della prima metà del secolo XVI della cinta dei Bastioni

I Bastioni erano al tempo un'opera notevole: sviluppandosi per undici chilometri erano la più estesa cinta muraria in Europa. Opera effettivamente difensiva concepita durante la guerra ebbe, a opere concluse, soprattutto un ruolo di cinta daziaria.



Figura 3 - Antoine Du Perac Lafrery, *Pianta prospettica di Milano*, 1572
Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli. Le fortificazioni spagnole del Castello sforzesco.



Ma la loro realizzazione ebbe un altro risvolto. I terreni fuori della città concessi gratuitamente, per lunga consuetudine, agli ordini religiosi per edificarvi la propria sede, con la realizzazione dei Bastioni vennero a ricadere entro la città e, perdendo l'antico privilegio, furono incamerati dallo Stato.

Un terzo risvolto riguardò le acque. La realizzazione dei Bastioni comportò un'ampia opera di riorganizzazione dei canali che ricadevano entro le mura; occorreva portare acqua al nuovo fossato e realizzare un sistema di deflusso delle acque dei canali e dei corsi d'acqua nella campagna circostante.

Belli da vedersi i Bastioni ma gli spazi della città prossimi alla cinta muraria, che dovevano essere lasciati sgombri da ogni costruzione per evitare il tiro dei cannoni assediati, rimasero incolti e lasciati al pascolo del bestiame, e così anche gli spalti subito dopo l'ultimazione dei Bastioni. Le ridotte di protezione dei soldati si videro trasformate in magazzini e depositi di ghiaccio per il consumo estivo e alcuni tratti divennero materiali da costruzione.

La parte abitata della città rimaneva ristretta nella vecchia cerchia comunale, le vie erano inverosimilmente strette e la densità era tale che non si poteva metter mano ad un riassetto organico della viabilità urbana.

Ci si limitò a liberare le strade dalle catapecchie e dai "coperti", cioè le coperture realizzate davanti all'ingresso delle botteghe che costituivano una sorta di passaggio, per l'appunto, "coperto".

Si liberò, e si livellò, l'area davanti al Duomo sgomberandola dalle baracche dei rivenditori e demolendo nel 1548 quanto restava della chiesa di S. Tecla (1548) a meno del "coperto dei Figini", un caseggiato costruito nel 1467 da Guiniforte Solari, su commissione di Pietro Figino, sui resti della Basilica di Santa Tecla, demolita per la costruzione del Duomo, nel 1386.

La parete del fianco nord della Basilica e una fila di colonne della navata laterale furono risparmiate e trasformate nel "coperto". Il coperto dei Figini rimase una parte storica del paesaggio antistante il Duomo per 400 anni, fino al suo abbattimento nel 1864 per la realizzazione della Galleria, divenendo il luogo d'incontro per eccellenza dei milanesi, sede di molti negozi e bar storici come il Caffè Campari.



Figura 4 - Angelo Inganni. Il Coperto dei Figini nel 1842.



Una debole ripresa dopo di Cateau-Cambrésis (1559)

Le chiese di Domenico Giunti e Villa Simonetta

Anche per compensare gli ordini monastici e il clero dalla confisca dei terreni e dalla demolizione dei loro fabbricati per la costruzione dei Bastioni, il Governatore Ferrante Gonzaga fece realizzare, o ricostruire, due chiese: la chiesa di **S. Paolo Converso**, eretta a partire dal 1549, la **chiesa di Sant'Angelo**, ricostruita a partire dal 1552, dopo la demolizione del complesso conventuale dei padri minori francescani poco fuori porta Nuova.

A realizzare le opere incaricò **Domenico Giunti** (1505-1560), architetto militare di sua fiducia.



Figura 5 – Domenico Giunti, Chiesa di S. Paolo Converso.

La sontuosità delle due chiese che sono arrivate fino a noi è dovuta all'intervento successivo, che ha dato loro forme rinascimentali, di **Pellegrino Tibaldi** incaricato da **San Carlo Borromeo**.



Figura 6 Facciata e interno della chiesa di Sant'Angelo.

Ferrante Gonzaga **Domenico Giunti** ampliò una quattrocentesca villa suburbana acquistata dal governatore nel 1547, realizzando una residenza di rappresentanza.

Domenico Giunti realizzò un portico sul fronte principale con un doppio loggiato e un porticato costituito da dieci pilastri con lesene di ordine tuscanico e altrettante colonne nell'ultimo piano con capitelli corinzi; introdusse due ali laterali così da ricavare un edificio a forma di U, e nel giardino introdusse due peschiere sul modello di Palazzo Te di Giulio Romano a Mantova.



Figura 7 - Domenico Giunti, Villa Simonetta

Vincenzo Seregni (1504-1594)

Vincenzo Seregni (1504-1594), architetto della Fabbrica dal 1547 al 1567, diede segno alla ripresa realizzando tra opere importanti: la **copertura delle sovrastrutture al tiburio e alle volte del Duomo**, la **realizzazione del Palazzo dei Giureconsulti** e la **Certosa di Garegnano**.

Il Palazzo dei Giureconsulti

Sul medesimo luogo su cui fin dalla formazione della piazza dei Mercanti (sec. XIII) sorgeva il Palazzo dei Notai, **Vincenzo Seregni** realizza il **Palazzo dei Giureconsulti**, finanziato dal nobile milanese Giovanni Angelo Medici di Marignano (1499-1565), salito al soglio pontificio nel 1559 con il nome di papa Pio IV, il pontefice che portò a conclusione il Concilio di Trento, nel dicembre del 1563.

Il Palazzo dei Giureconsulti costituiva un importante intervento in quanto il Broletto, a differenza di oggi, era posto al centro di uno spazio chiuso e circondato da edifici la cui unità spaziale è stata spezzata, nella seconda metà dell'Ottocento quando, realizzata la Piazza del Duomo, la si volle collegare con il Cordusio.

Sul lato verso il Duomo era in antico collocato il **palazzo del Podestà** con i suoi uffici e le carceri; sul lato della via Orefici, vi era **la casa degli Osii**, una nobile famiglia un palazzo ricostruito nel 1316 da **Matteo Visconti** come sede della Società di Giustizia, dalla cui **loggia**, detta "*la parlera*", si leggevano i bandi e le sentenze; le **Scuole del Broletto** (chiamate "*Palatine*" nel Seicento); sul lato verso il Cordusio sorgeva il **Palazzo dei Panigarola**, in fianco alla **Chiesa di San Michele al Gallo**; veniva a definire il lato nord, il **Palazzo dei Giureconsulti**.

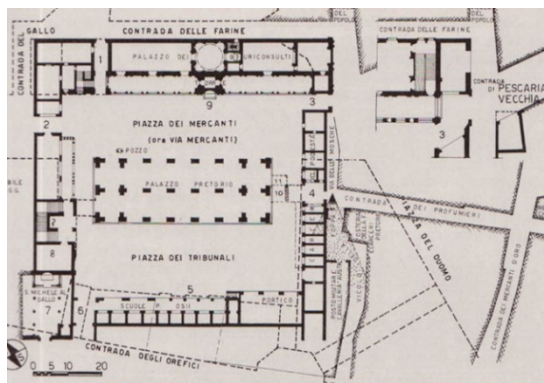


Figura 8 - Il Palazzo dei Giureconsulti e Piazza dei Mercanti



Il Palazzo dei Giureconsulti era sede del collegio dei dottori giureconsulti, un organismo governativo composto da esperti di legge che, a partire dal XV secolo, aveva avuto il compito di custodire ed interpretare le leggi varate dal governo, divenendo progressivamente uno dei primi passi per la carriera politica nell'amministrazione.

Dal punto di vista architettonico il Palazzo dei Giureconsulti, con una facciata caratterizzata da un loggiato di colonne binate e da finestre a timpano spezzato intervallate da lesene coronate da capitelli ionici al piano superiore, riprende i dettati di un Rinascimento fortemente influenzato dalla venuta a Milano di Galeazzo Alessi per realizzare il palazzo del mercante genovese Marino, tanto che per lungo tempo fu ritenuto da lui progettato.



Figura 9 - Vincenzo Seregni. Il Palazzo dei Giureconsulti, dal 1562.

La Certosa di Garegnano (1570-1582)

Precedendo Pellegrino Tibaldi come Architetto della Fabbrica del Duomo, Vincenzo Seregni partecipò al rinnovo dell'architettura di alcune chiese, secondo i principi della Controriforma.

Tra tutte spicca il progetto della riedificazione del complesso della **Certosa di Garegnano**, a partire dagli anni Settanta del Cinquecento (1570-1582), fondata nel 1349 da Giovanni Visconti, arcivescovo e signore della città, in borgo rurale a nord-ovest di Milano.

Al Seregni spettano in particolare il Cortile dell'Elemosina, il Cortile d'Onore, il *Grande Chiostro*, il Chiostro della Foresteria e la ristrutturazione della chiesa, un tempo divisa in due aree, una destinata ai monaci, l'altra ai conversi.

La Certosa fu arricchita, nei primi anni del Seicento, da statue, obelischi, fregi e fiamme, che manifestano il trapasso a Milano tra le forme tardorinascimentali e il primo Barocco.



Figura 10 - Vincenzo Seregni, Facciata della Certosa di Garegnano.



Galeazzo Alessi (1512-1572)

A irrompere nel panorama della cultura architettonica milanese, se non ad influenzarne il carattere, era stato nel 1557 Galeazzo Alessi (1512-1572), chiamato dal banchiere genovese Tommaso Marino.

Palazzo Marino (1557-1563)

Tommaso Marino, che proveniva da una famiglia genovese di banchieri in affari con Milano già nei primi anni del Cinquecento, a Milano si era arricchito coltivando importanti relazioni e con metodi spregiudicati. Ebbe alterne vicende: dichiarato “ribelle” nel 1551, venne nominato senatore l’anno dopo.

Molta della sua fortuna personale era dovuta all’aver ottenuto una “ferma”, cioè l’appalto della lucrosa gabella del sale per quattro anni, dal 1559 al 1563.

Al culmine della sua fortuna personale, Tommaso Marino decise di costruire un grande palazzo, di inedita magnificenza, che doveva consacrare davanti a tutta la città l’alta posizione sociale raggiunta.

Per costruire il palazzo chiamò a Milano uno dei più famosi architetti del tempo, **Galeazzo Alessi** che, due anni prima della fine delle “Guerre d’Italia”, predisporrà il progetto (**tra il 1557 e il 1563**), in una zona della città che, nel giro di pochi anni, muterà volto diventando una tra le più ambite nella Milano del secondo Cinquecento: vi sorgerà nel 1555 la Casa degli Omenoni e, nel 1569, la chiesa di S. Fedele.

Il palazzo disegnato da Galeazzo Alessi rompeva nettamente con la tradizione edilizia lombarda con una **struttura muraria in pietra**, che si distaccava da quella in mattoni di cotto, al più ricoperti da intonaco, e prevedeva una **copertura a terrazza** di tradizione genovese invece che con un tetto a falde.

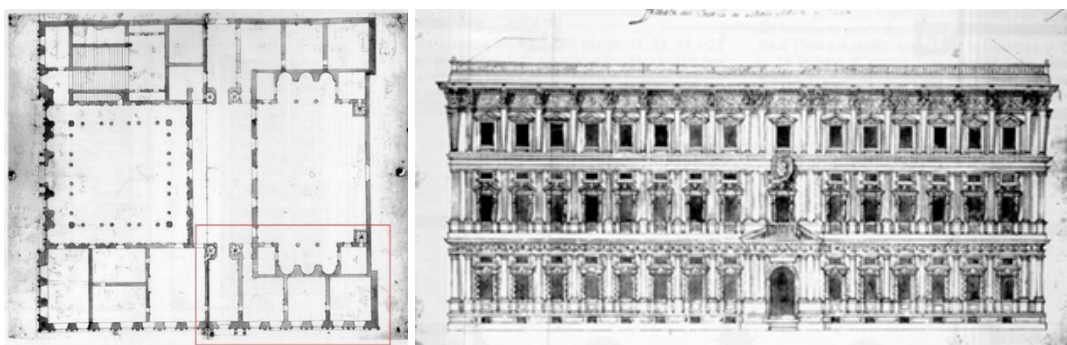


Figura 11 – Galeazzo Alessi. Disegni originale per Palazzo Marino

Libero sui quattro lati, il palazzo era organizzato attorno a due ambienti principali: il grande salone, elevato su due piani, e il cortile d’onore ¹.

¹ I due fronti principali prevedono al piano terreno paraste di ordine dorico che contengono finestre a spalle bugnate e architravi con serraglie, con piccole finestre sulla cimasa; al primo piano lesene ioniche scanalate che contengono finestre con parapetti a balaustri e timpano curvilineo spezzato, anche in questo caso sormontato



Figura 12 - Galeazzo Alessi. La facciata su piazza S. Fedele

Il piano terreno del cortile d'onore ha un carattere sobrio, mentre non lo è altrettanto il loggiato del piano superiore dove l'Alessi - forse per compiacere la volontà di sfarzo del Marino, prevede erme, mascheroni, sfingi, mensole zoomorfe, festoni a motivi vegetali che coprono ogni superficie.



Figura 13 – Galeazzo Alessi. Cortile d'onore di Palazzo Marino

La rilevanza del progetto dell'Alessi non sta principalmente nell'architettura, ma nell'idea di intervenire su un più ampio contesto urbano.

Il palazzo doveva essere il fulcro di un profondo rinnovamento urbanistico, prevedendo, in corrispondenza del portale del Cortile d'Onore, sulla attuale via Marino, l'apertura di una strada che univa il palazzo alla piazza del Duomo: un pensiero fertile che maturerà nella seconda metà dell'Ottocento quando il bando di concorso del Comune prevederà la realizzazione della Galleria Vittorio Emanuele, che l'architetto Giuseppe Mengoni renderà ancora più complessa proponendo una crociera con l'Ottagono centrale.

da piccole finestrelle; al secondo piano finestre con timpani triangolari sormontate da un fregio e teste di donna che reggono il cornicione a balastrata.

Il portale d'ingresso è racchiuso tra colonne binate che sorreggono il balcone.

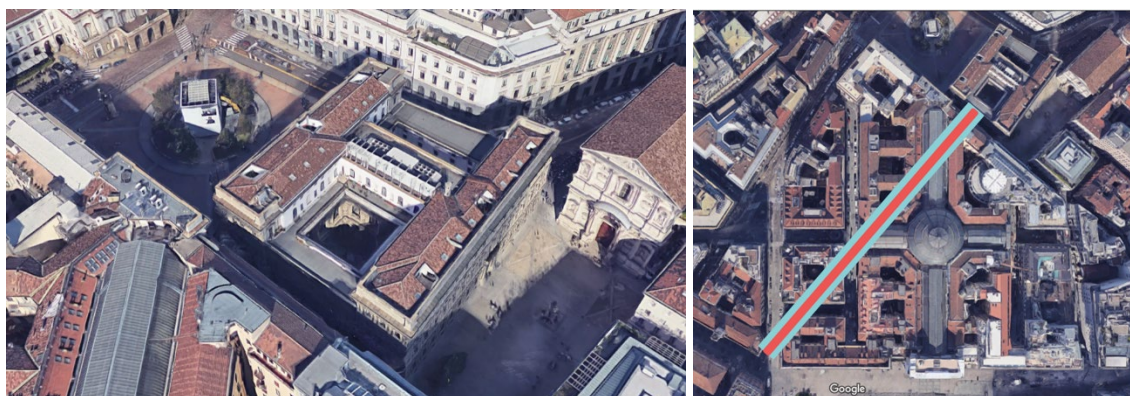


Figura 14 – La strada, prevista dall'Alessi per unire Palazzo Marino con piazza del Duomo.

Per le alterne vicende finanziarie di Tommaso Marino il cantiere del palazzo si fermò nello stesso anno di avvio; i lavori ripresero nel 1561, ma dieci anni dopo, morti a pochi mesi di distanza sia l'architetto che il committente, il palazzo era ancora lontano dall'essere completato.

Il palazzo fu ceduto a due creditori della Real Camera, che lo aveva incamerato, il marchese Omodeo e il cavaliere De Leyva, padre di quella Marianna De Leyva, che vi nascerà e che sarà rappresentata dal Manzoni nella figura della Monaca di Monza.

La chiesa di San Barnaba (1561)

Nel 1561, mentre si lavorava a Palazzo Marino e quattro anni prima che san Carlo diventasse arcivescovo di Milano, i Padri Barnabiti chiesero a **Galeazzo Alessi** di progettare la **chiesa di San Barnaba**, oggi in via Commenda, per farne la **Chiesa Madre dei Barnabiti**.

La facciata, suntuoso esempio del Manierismo architettonico che caratterizza il paesaggio di Milano a metà del Cinquecento, è bipartita in due ordini sovrapposti da un cornicione ed è sormontata da un timpano rettangolare decorato con ghirlande. Al centro dell'ordine inferiore, fra due coppie di lesene ioniche, si trova il portale mentre, in quello superiore, fra due coppie di semicolonne corinzie, vi è il grande finestrone a serliana. Nella facciata si aprono quattro nicchie semicircolari contenenti le statue di San Barnaba, Sant'Ambrogio, San Pietro e San Paolo.



Figura 15 - G. Alessi. Fronte e interno della Chiesa di S. Barnaba



Particolare è l'interno della chiesa diviso in **tre ambienti, sottolineati da volte differenti**: il primo è composto da una navata singola con volta a botte, così voluta per migliorare l'acustica nelle oratorie dei frati verso i fedeli; il secondo è dato dal presbiterio, che ha base rettangolare con volta a padiglione; il terzo è dato dal coro, a base quadrata con volta a crociera.

La Chiesa di Santa Maria presso San Celso (1570)

Suntuosa, a sottolineare, una condizione economica che andava migliorando, è la facciata della chiesa di Santa Maria presso San Celso, realizzata dall'Alessi a partire dal 1570.

Il progetto si richiama ai disegni di Michelangelo per la Basilica di San Lorenzo a Firenze; lo stato attuale, nonostante le modifiche successive, mantiene la ricca decorazione plastica del progetto dell'Alessi ².



Figura 16 – G. Alessi. Facciata della Chiesa di Santa Maria presso San Celso

La facciata in marmo è suddivisa in quattro partiture orizzontali e cinque verticali; il portale, con un timpano spezzato sorretto da quattro colonne, è affiancato da due portali più piccoli e da due finestre; la parte centrale, architettonicamente più sobria, è tuttavia arricchita da statue e bassorilievi; la parte soprastante è caratterizzata da un finestrone contenuto da un doppio ordine di paraste che si reggono il timpano.

La casa degli Omenoni (1565)

A questo rifiorire della città partecipò anche lo scultore Leone Leoni che si improvvisò architetto per realizzare la sua casa-studio-museo, subito chiamata **Casa degli Omenoni** per la presenza, sproporzionata, di otto telamoni al piano terreno che si alternano tra il portale e le finestre.

² La facciata in marmo è suddivisa in quattro partiture orizzontali e cinque verticali.

Il portale, con un timpano spezzato sorretto da quattro colonne, è affiancato da due portali più piccoli e da due finestre; la parte centrale, architettonicamente più sobria, è tuttavia arricchita da statue e bassorilievi; la parte soprastante è caratterizzata da un finestrone contenuto da un doppio ordine di paraste che si reggono il timpano.



Sul portone d'ingresso, impertinente nonostante le pressioni ricevute, fa ancora bella mostra un fregio raffigurante un fauno evirato da un leone, chiaro segnale intimidatorio ai malintenzionati e ai tanti nemici di questo sanguigno scultore.

La facciata attirò perfino l'attenzione del Vasari, che la cita nelle sue *"Vite dei più celebri scultori, pittori e architetti"*.



Figura 17 - Leone Leoni, La casa degli Omenoni

Il paesaggio sulla Cerchia dei Navigli nel Cinquecento

Con la realizzazione dei Bastioni, la **Cerchia dei Navigli** era diventata un canale interno alla città, sul quale confluiva un complesso sistema idraulico.

Della sua funzionalità testimonia **Giuseppe Bruschetti**, che tra il 1820 e il 1830 si era interessato del miglioramento dei sistemi di gestione delle acque nel territorio lombardo, giudicandolo *«l'opera superiore ad ogni altra nella storia dell'arte tra tutte quelle dello stesso genere costruite in Italia nel secolo XV»*³.

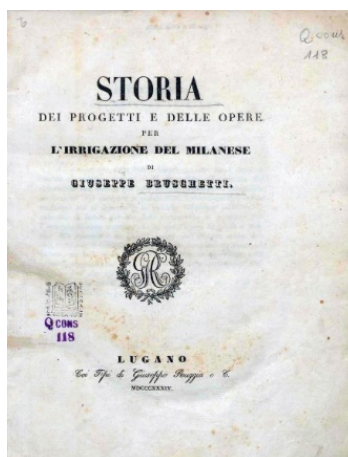


Figura 18 - Giuseppe Bruschetti, *Istoria dei progetti e delle opere per la navigazione interna del milanese*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1821.

³ Giuseppe Bruschetti, *Istoria dei progetti e delle opere per la navigazione interna del milanese*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1821.



La sua larghezza, che era stata già ridotta a metà del Quattrocento, dalle originarie 30-40 braccia iniziali (17,8-23,8 m) a 16-18 braccia (9,5-10,7 m), consentiva comunque il passaggio di due barche.

Le barche procedevano sul filo della corrente e, in senso opposto, venivano trainate da cavalli che procedevano sull'alzaia.

Non erano scomparse le **sciostre**, che anzi occupavano oltre metà dei 5.700 metri dell'intero sviluppo della Cerchia, soprattutto concentrate tra il ramo di Viarenna e il laghetto di S. Stefano, dove arrivavano non solo per i marmi per il Duomo, ma anche le derrate alimentari provenienti dal lago Maggiore e dal Ticino.

La Cerchia del Naviglio era a sua volta circondata da una strada così che le merci arrivate e depositate nelle **sciostre**, venivano poi distribuite nel mercato e nelle botteghe della città con carri e carretti.

Molto vivace era l'area dove venivano riscosse le "**gabelle**" attorno alla **Conca dell'Incoronata** (detta per questa ragione anche **Conca delle Gabelle**) e alla **Conca di Viarenna**.



Figura 19 – Le Conche di Viarenna, S. Ambrogio, Porta Orientale, Borgonuovo, S. Marco Incoronata.

Il ruolo del Naviglio era accresciuto col crescere della popolazione urbana; è documentato che, alla metà del Cinquecento arrivassero **dal lago Maggiore** legname, carbone, calce, pietre, marmi, vino, pesci, formaggi, vitelli, capretti, castagne e prodotti che venivano d'oltralpe; dal **lago di Como** arrivano ferro, piombo, rame, legna, carbone, calce, gesso, pesci, sassi e pietre.

Le materie prime venivano lavorate nelle officine, nelle fonderie, nelle segherie, nelle falegnamerie, nelle botteghe artigiane, nei filatoi della lana, del lino, della seta.

Alla domanda crescente di trasporto corrispondeva una domanda crescente di acqua cui si provide allargando e rendendo più profondo il **Naviglio Martesana** (1572-1573) così da aumentare con le acque dell'Adda la portata del **Naviglio Interno**.

Alla fine del Cinquecento, sulla Cerchia Interna, si riordinarono le vecchie sciostre e le costruzioni prospicienti il canale, così il ricco impianto commerciale si consolidò definitivamente.

Quando, nel 1585, una **piena straordinaria del Ticino** distrusse **l'opera di presa del Naviglio Grande** si attraversò un periodo di crisi che venne ad interessare tutte le attività intorno al



Naviglio Interno ⁴ per l'approvvigionamento delle merci, per l'interruzione del lavoro dei mulini e delle ruote idrauliche, per la scarsa irrigazione dei campi.

Sullo stato della condizione del Naviglio Interno, delle residenze e delle officine che lo circondavano sulle due sponde, è importante quanto riportato da **Giovanni Battista Settala** (1550-1633), nelle sue "*Relationi del Navilio Grande et di quello di Martesana della città di Milano*" (1603), che, riferisce che il **Magistrato delle entrate straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato**, in una relazione stesa dopo la piena del 1585, aveva vivamente osservato che il Naviglio Interno "*era molto ripiena di immondizie*", aveva fatto una stima della spesa per ripulirlo, e sollecitato al pagamento dei laviri di ripulitura i concessionari delle *sciostre* e i proprietari delle abitazioni situate sulla riva del Naviglio.

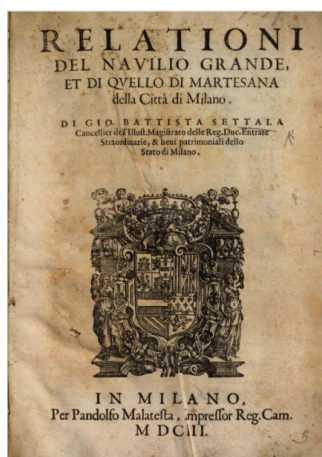


Figura 20 - Giovanni B. Settala. *Relationi del Navilio Grande et di quello di Martesana della città di Milano*.

Il Naviglio fu "purgato" le immondizie raccolte sul fondo raccolte ad asciugarsi sull'alzaia, che lasciarono per mesi, e soprattutto in quelli estivi, un insopportabile lezzo, prima di essere trasportate coi carri fuori Milano.

Proteggere le acque dagli scarichi, il Magistrato fece realizzare lungo la sponda, a spese dei frontisti, un **parapetto** alto un braccio (circa 60 cm), che non risolse un problema che si sarebbe protratto nei secoli successivi e che portò all'interramento a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

⁴ A risolvere il problema fu chiamato quello stesso Giuseppe Meda (1534-1599) che aveva approntato gli studi per il Naviglio di Paderno e per quello di Pavia.